



L'ultimo reduce a gestire il Circolo dei Combattenti

La sua numerosa famiglia da Buonanome ha avuto collegamento con Pordenone, la città della moda, dove sono vissuti e hanno studiato due fratelli di Onorato. Al padre, commerciante ambulante di carne, che percorreva a piedi le diverse contrade dell'alta valle con la gerla carica, capitò anche di essere derubato di dodici mucche! Una tragedia per tutta la famiglia. La guerra, poi, ha portato sul fronte tutti e cinque i fratelli rimasti a Locatello. Onorato presta servizio militare per ben dieci anni circa: in Africa, sul Fronte Occidentale e, dopo l'armistizio, fu fatto prigioniero e condotto in Germania. Il lavoro in fonderia era estenuante e, specie all'inizio, faceva persino crollare a terra per la debolezza e il forte calore. Una volta la sirena dell'allarme scatenò una fretta tale che Onorato è stato involontariamente ferito a un piede e il giorno dopo trasferito in ospedale, dopo una notte trascorsa senza protezione sotto un terribile bombardamento aereo.

La paura era compagna inseparabile, quotidianamente c'erano minacce e pestaggi, la lotta per la sopravvivenza si combatteva anche contro la fame e il freddo. Il nemico teneva i prigionieri come cani alla catena. In quel contesto, pure un piccolo gesto di solidarietà acquistava un valore enorme. Con la Liberazione gli Americani hanno restituito concretezza al desiderio di tornare a casa, dove c'era un altro problema da affrontare, quello del lavoro.

Emigrato nei boschi della Svizzera, Onorato ha lavorato dalle prime luci dell'alba sino al sorgere delle stelle, sperimentando ancora fatica e miseria.

Il matrimonio, a Locatello, gli ha fatto condividere con Vittorina un progetto familiare e fino alla fine dei suoi giorni ha continuato a gestire il Circolo dei Combattenti e Reduci nell'antica contrada di Catianóm.

Onorato Rota.

Da Claut a Locatello col fagòt a énd la róba de bràss

Mi chiamo Onorato Rota e sono del Tredici.¹ *I è otantòt, a moménte! Sénte mia bé, mé, èh! Sù balùrd! Sù sémpre balùrd!...*²

Ho trascorso la vita a Locatello, il paese originario degli avi, con l'eccezione per alcuni periodi di lavoro trascorsi in Svizzera. La mia era una famiglia numerosa, ma... *gh'ói pròpe da còntài tòcc? La mià pòera màma la ghe n'à üt dùdes. Pinsì!*³ Tre fratellini, però, sono morti ancora piccoli, come avveniva di frequente un tempo nelle nostre famiglie, quando la mortalità infantile era molto elevata. *Dóca, lagàndo fò chi mòrcc, e m'sè restàcc sèt fradèi e dò sorèle.*⁴ Siamo tutti cresciuti e diventati grandi qui, nella casa paterna, quella dei nostri vecchi, *e mo l'à rangiàda sö ü tantì a la òlta.*⁵ Queste sono case vecchie e hanno sempre bisogno di molta manutenzione. Poi, durante la guerra, *e m'sia vià en sìch: gh'ia restàt a cà dóma la mià pòera màma e òna sorèle.*⁶ Gli altri due fratelli, invece, hanno vissuto di fatto nella provincia di Pordenone, la città originaria della mamma. Essi hanno avuto l'opportunità di studiare e sono diventati uno segretario comunale e l'altro sacerdote. Il papà avrebbe voluto che ritornassero da noi, ma non è stato possibile. Per la verità il segretario è venuto a lavorare nel Municipio di Locatello per un breve periodo, *ma dòpo e gli à mia ùlit, perchè e l'gh'ia mia la tèsera dol fascio!*⁷ A quel tempo anche in paese comandavano i Fascisti e non c'era verso di poter fare qualcosa di diverso da quanto imponevano. Egli è quindi ritornato a Pordenone. Il fratello prete, invece, che pure aveva studiato a Pordenone e a Maniago, avrebbe voluto rientrare a Locatello, ma ha dovuto ubbidire alla volontà del suo Vescovo:

*- L'à stödiàt chelò e l'gh'à da restà chelò!...*⁸

Ormai è morto già da molto tempo, nell'anno della grave sciagura del Vajont, a causa del grande spavento: *la sò césa l'ia stàcia tòta squarciàda fò e gli à pontelàda tòta a bóre.*⁹ Vi chiederete come mai quei due fratelli siano finiti a Pordenone e abbiano potuto studiare. È presto detto: mia mamma era origina-

1 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Onorato Rota ad Antonio Carminati il 7 agosto 2000 a Locatello, nella privata abitazione della famiglia dell'informatore. Il documento originale è conservato presso l'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

2 Sono ottantotto, a momenti! Non sento bene io, eh! Sono balordo. Sono sempre balordo!...

3 Devo proprio contarli tutti? La mia povera mamma ne ha avuti dodici. Pensate!...

4 Dunque, senza contare i defunti, siamo rimasti sette fratelli e due sorelle.

5 E l'abbiamo sistemata un poco alla volta.

6 Eravamo via in cinque: erano rimaste a casa solo la mia povera mamma e una sorella.

7 Ma poi non l'hanno voluto, perchè non aveva la tessera del fascio.

8 Ha studiato da noi e deve rimanere qui!...

9 La sua chiesa era stata tutta scoperta e l'hanno puntellata con grossi tronchi.

ria di Claut: lei e sua cognata - pensate - andavano in giro *col fagòt a énd la róba de bràss*¹⁰ e, nel suo girovagare, era giunta ovviamente a piedi fino a Locatello, dove aveva conosciuto mio padre. Quelle donne non si limitavano a frequentare i centri principali, ma si addentravano anche nei paesi di periferia, giungendo sino in Valle Imagna. Mia mamma era figlia unica e i nonni di Pordenone avevano insistito perché potessero avere con loro alcuni nipoti. Così è successo e, dato che i nonni tutto sommato vivevano da benestanti, hanno avuto la possibilità di fare studiare i miei due fratelli che si erano trasferiti in casa loro. La mamma non era contraria alla richiesta dei nonni, *ma ol mi pòer pàre e l'vùlia mia che i 'ndèss sò! E l'vùlia tègnei chelò i sò tosà*,¹¹ ma così non è stato. Invece noialtri cinque fratelli siamo sempre stati qui e diventati grandi nella contrada e tra le case del paese, lavorando prati e boschi, fatta eccezione per uno, che si era trasferito a Stradella, dove ancora attualmente un mio nipote continua a produrre del buon vino. Si può dire che abbiamo trascorso la nostra vita lavorando e combattendo. Bisognava pur sopravvivere in qualche modo, nonostante le gravi avversità e le difficoltà della vita!...

'Ndàe 'ntùren col dèrlo a énd la carne

Prima di andare a fare i soldati, noi cinque fratelli abbiamo sempre lavorato assieme la terra con nostro padre, il quale faceva anche il negoziante di mucche e manze e aveva pure allestito una modesta macelleria. Insomma, aveva così trovato il modo di sbarcare il lunario per sostenere una famiglia numerosa. Durante la guerra tutte queste attività sono state in parte abbandonate, perché, essendo i fratelli sotto le armi, il papà da solo non poteva sostenere tutti gli impegni. Prima della guerra, però, *e m'sé rangiàa chelò, drì a i löch. Nòtre e m'gh'ia mia de àche: mo le cromptàa en Föppià, Ròda, Brömà, San Simù, Canit... e pò mo le indìa o mo le copàa*. *'Ndàe 'ntùren col dèrlo a énd la carne*.¹² Durante le festività principali, partivamo da *Catianóm*,¹³ la nostra contrada, con due gerle piene di carne di manzo già tagliata a pezzi: con me c'era quasi sempre un mio fratello, oppure a volte mi facevo aiutare da qualche giovincello della contrada. Il nostro percorso si sviluppava dalle ultime contrade alte di Locatello, ossia da Sassi e Medile, prima di raggiungere Cà

10 Col fagotto a vendere la stoffa “a braccio” [il braccio è inteso come unità di misura].

11 Ma il mio povero papà non voleva che andassero sin lassù. Voleva tenerli con sè i suoi figli!

12 Ci arrangiavamo qui, lavorando i pochi terreni di cui potevamo disporre. Noi non avevamo mucche: le acquistavamo a Fuipiano, Rota, Brumano, San Simone, Canito,... e poi le vendevamo o le uccidavamo. Andavo in giro [di contrada in contrada] con la gerla a vendere la carne.

13 Cattivanome. Antica contrada situata a occidente del territorio di Locatello, in prossimità dell'agglomerato di Bustoseta e poco distante dalla valle di Coegia. Successivamente, nella toponomastica ufficiale, è stata censita come “Buonanome”.

Gavaggio, per poi ridiscendere a Calcinone e proseguire verso le contrade in prossimità del Centro del paese (Siva, Finiletti, Finilgarello,...) sino alla Còrna.¹⁴ Da lì proseguivo in direzione di Canito. Il ritorno si sviluppava attraverso le contrade basse, passando per Regorda, Mafineto e Cilipiano. Di solito, però, quando giungevo a Regorda, la gerla era quasi vuota e la *pòera Pieròta*¹⁵ mi diceva spesso:

- Sà, sà, sà!...¹⁶

Aveva una famiglia numerosa e di frequente mi ritirava tutti i pezzi di carne rimasti. Il papà aveva anche l'autorizzazione per vendere la carne in forma ambulante, con gerla sulle spalle, anche a Rota e Brumano.

*Quande e m'vindia la carne, nótre e m'reterà mia de l'ótra róba. L'ia damò ü bèl laur a portàla mia 'ndrì! De sólcc, eiùra, e n'gerà mia tàci. Però a Sansimù i gh'è sèmpre stàcc i sólcc, e nótre lassò e m'sè sèmpre stàcc pagàt.*¹⁷

Di frequente il papà ritirava manze e mucche dai contadini dei paesi circostanti, pagava il dazio, le uccideva e quindi vendeva la carne al dettaglio. Altre volte, invece, faceva il mediatore, oppure acquistava e rivendeva i medesimi capi di bestiame presso gli allevatori locali. Aveva in affitto alcuni prati e nelle sue stalle c'era sempre un continuo movimento di quadrupedi: in certi momenti aveva solo due o tre mucche e in altri anche una decina. A quei tempi il mercato delle mucche era florido, perché tutti i contadini avevano uno o al massimo due capi. Nell'economia contadina della nostra valle la mucca rappresentava la principale fonte di sostentamento della famiglia rurale. A seconda, poi, delle annate, si alternavano, in relazione alla disponibilità di foraggio, periodi di crisi a momenti di maggior benessere. Ad esempio, *se gh'ia mia de fè e la dét la gh'ia besògn de sólcc per terà 'nnàcc, la india la sò àca per campà!*¹⁸ Evidentemente erano veri drammi per quelle famiglie, ridotte sull'orlo della miseria. La valle era frequentata assai anche dai negozianti provenienti persino dalla città. Il papà doveva stare attento con chi trattava, poichè non tutti agivano in buona fede. Non mi riferisco affatto ai contadini della valle, i quali hanno sempre rispettato gli accordi presi, quanto invece agli acquirenti esterni. Ricordo, ad esempio, che a un certo punto avevamo le stalle piene di mucche, circa una ventina di capi, e non riuscivamo a venderle.

14 Contrada da cui prese il nome l'intero Comune situata in prossimità del centro del paese.

15 La povera [defunta] Caterina Carminati, coniugata Invernizzi.

16 Qua!... Qua!... Qua!...

17 Quando vendevamo la carne, non ritiravamo altra merce [in cambio]. Era già una bella conquista non riportarla indietro! A quel tempo non circolava molto denaro. Però nella parrocchia di San Simone ci sono sempre stati i soldi e noi lassù siamo sempre stati pagati.

18 Se non c'era fieno a sufficienza e la gente aveva bisogno di soldi per tirare avanti, vendeva la propria mucca per sopravvivere!

Mio fratello ha preso l'iniziativa, perché *e m'sia rüdicc eglìò 'mpó sacrefe-càcc*.¹⁹

- *Mè 'ndà!...* ²⁰

Ha fatto visita ai vari potenziali nostri clienti per *troà da énd stè àche*²¹, ma in principio la sera faceva ritorno a casa deluso:

- *Encò ó troàt negü che crümpa! Ó troàt negü!...* ²²

Finalmente un giorno ha incontrato *ü bechèr*²³, in prossimità di Brivio, che si era mostrato interessato:

- Vengo a vedere.

Due giorni dopo era già nella nostra stalla e ha dapprima selezionato sei capi, ovviamente i migliori, che ho provveduto a consegnare tempestivamente assieme con mio fratello. Da Locatello siamo andati sino a Brivio con quelle sei mucche, che abbiamo poi legato nella sua stalla. Prima di fare ritorno a casa, quel signore ci ha ospitato nella sua abitazione, dove abbiamo mangiato qualche cosa, ma senza vedere nemmeno l'ombra del denaro che era stato pattuito. Nel congedarci, però, ci avvertì che sarebbe passato lui stesso in settimana da nostro padre. Infatti quella settimana ritornò a Locatello, ma anziché portare il denaro, ritirò altri sei capi di bestiame, oltre a un bellissimo vitello bianco, che mio padre aveva acquistato da un piccolo allevatore della contrada. Anche al termine della seconda consegna, la stessa risposta:

- Vengo direttamente a casa vostra e pagherò tutto la settimana prossima!

Quel denaro noi non l'abbiamo mai visto e inutili sono risultati i tentativi per ottenerlo perché quel negoziante a sua volta era fallito.

I m'ù lagàt 'ndà come tate pìgor!

Nella nostra contrada ogni famiglia aveva la propria mucca nella stalla, anzi i più fortunati arrivavano a due o tre capi. I prati erano tutti coltivati e l'erba molte volte scarseggiava. Ai miei tempi non era difficile incontrare per le mulattiere uomini e donne con la gerla sulle spalle intenti *a tö sö e l'pàie entùren*.²⁴ Attualmente, invece, i proprietari di molti appezzamenti a volte sono disposti persino a pagare i falciatori, purché provvedano a mantenere pulito l'ambiente. Molti compaesani si recavano anche all'estero per lavorare, soprattutto nei momenti più critici per l'economia della piccola comunità locale, specialmente durante le annate agrarie più difficili. Anche io ho pro-

19 Ci eravamo ridotti un pò "sacrificati"[cioè un pò male].

20 "Bisogna andare [fare qualcosa, agire]!"

21 Trovare da vendere queste mucche.

22 Oggi non ho trovato nessuno interessato ad acquistare! Non ho trovato nessuno!

23 Un macellaio.

24 A raccogliere "le paglie" [ossia la cosiddetta "erba magra"] in giro, ai margini delle strade.

vato l'esperienza dell'emigrante: la prima volta avevo trovato un posto di lavoro in Svizzera, presso *öna fërma*²⁶, grazie all'interessamento del *pòer Jàcom de Canit*.²⁷ Si respiravano allora, verso la fine degli anni Trenta, già i primi venti di guerra, che mi hanno convinto a rimpatriare. Al termine del conflitto, poi, per un periodo iniziale ho lavorato sulle strade e i cantieri comunali, prima di ritornare ancora all'estero.

Durante la guerra, come vi anticipavo, noi cinque fratelli eravamo tutti sotto le armi e fortunatamente siamo riusciti a portare a casa la pelle. Un fratello, ritornato dalla campagna d'Africa, *e l'sìa töl fò 'mpó: l'è 'ndàcc a Stradèla, 'nsèma ai mi fradèi, e l'è mòrt ladó*.²⁸ In principio avevano inviato anche me in Africa, ma ho ottenuto subito il permesso di rientrare, perchè già altri due fratelli si trovavano in guerra oltremare. Ero in servizio a Roma quando, proprio il giorno prima di essere congedato, ricevetti l'ordine tassativo:

- Vestirsi da coloniale e... partire!...

La mia avventura bellica ebbe inizio nel Trantacinque, con la prima missione in Africa, e proseguì ininterrottamente nei dieci anni successivi, sino al Quarantacinque. Rientrato dall'Africa, dopo un breve periodo di riposo, mi hanno assegnato al Fronte Occidentale e di conseguenza inviato sul confine con la Francia, dove rimasi in forza di presidio sino all'Armistizio, quando i Tedeschi *i m'à desarmàt*!²⁹ Sono stato catturato in una località della provincia di Belfort, di cui ora non ricordo più il nome.

- Salvo chi può! Salvo chi può!... - era lo slogan di quei giorni e i soldati italiani cercavano una via d'uscita personale, avviandosi a piedi verso casa, cercando di non dare troppo nell'occhio. I nostri reparti *i m'à lagàt 'ndà come tate pigor*!³⁰ Ciascuno andava dove meglio credeva o pensava di trovare la salvezza. Ero un artigliere della nona Compagnia e mi hanno catturato quasi subito. Prima di essere trasferito in Germania, per alcune settimane sono stato trattenuto, sempre da prigioniero, in un campo di concentramento allestito velocemente in territorio francese, in attesa di essere destinato altrove. L'organizzazione del campo era assai rigida e severa. Non si scherzava affatto, anche se io non ho ricevuto alcuna offesa materiale. Per quanto concerne

26 Una fattoria. Il lemma, di origine francese, è entrato nella lingua bergamasca di uso comune.

27 Povero [defunto] Giacomo [Carminati] di Canito.

28 Era diventato un pò svampito: è andato a vivere a Stradella, insieme ai miei fratelli, ed è morto laggiù.

29 Ci hanno disarmati.

30 Ci hanno lasciati andare come fossimo tante pecore.



il cibo, era sempre la solita *brödàia*! *Gh'ìa ü filù de pà en sis: bisognàa fà dét tâte fète!*³¹ Uno di noi era stato incaricato per l'assegnazione delle fette in parti uguali. Questi tagliava il filoncino di pane in sei fette e quindi, girando le spalle agli altri commilitoni prigionieri, prendeva in mano una fetta e gridava:

- Di chi è questa?...

La fetta veniva assegnata a colui che la reclamava, senza che l'avesse prima vista. Più tardi avevamo costruito *ü balansì de lègn*,³² sul quale si disponevano alle rispettive estremità due porzioni di pane che dovevano avere lo stesso peso. Se il bilancino pendeva da un lato, allora si staccava un pezzo di pane da una parte e lo si aggiungeva dall'altra, sino a quando l'equilibrio veniva raggiunto.

Fò per i mondissie a tō fō e l'rösche de ràe e de patate!

Dopo un primo periodo di permanenza in Francia, verso la fine del Quarantatrè mi hanno portato in Germania, nel campo di concentramento di Mannheim, dove sono rimasto sino alla Liberazione, avvenuta per mano degli Americani. Ovviamente ci facevano lavorare sodo. Eravamo preziosa forza lavoro utilizzata nella fabbrica Henric Lanz. Lavoravo in fonderia e in quello stabilimento producevano bombe e motori diversi. *La sira i me portàa en fàbreca, a laorà de nòcc a la colàda. Sìe a la colàda, mé! De nòcc e m'laoràa 'ndoè che i colàa ol fèr.*³³ Ho dovuto ambientarmi in questo lavoro, che in principio mi dava serie noie fisiche. Alla colata, dopo un po' che ero lì, *borlàe dó en tèra comè ü mechèt.*³⁴ Un russo, compagno di lavoro, in quelle circostanze, mi prendeva per mano e mi faceva fare due passi nei dintorni, lontano da quelle vampate di forte calore. A volte *borlàe en tèra per la mesèria e la fàm.*³⁵ Il calore eccessivo accentuava una situazione fisica già critica.

Mi ricordo bene di questo incarico perché proprio esercitando quel lavoro una notte rimasi ferito. Stavamo lavorando tranquillamente quando, verso l'una dopo la mezzanotte, improvvisamente suona la sirena dell'allarme. In quel momento *sìe drì a pecà fō ol stàmp de ü mutùr da ü cassù lùng essé.*³⁶ Il grui-sta, dalla fretta di abbandonare il posto di lavoro per raggiungere il rifugio, ha lasciato cadere inavvertitamente il cassone, il quale a sua volta ha colpito seriamente la mia gamba. Sono rimasto ferito a terra sino alle cinque della mattina, sotto il terribile bombardamento, dal quale sono uscito fortunata-

31 Brodaglia! C'era un filone di pane in sei: dovevamo suddividerlo in altrettante fette.

32 Un bilancino di legno.

33 La sera ci portavano in fabbrica a lavorare di notte alla colata. Io lavoravo alla colata! Di notte lavoravamo dove colavano il ferro.

34 Cascavo in terra come una michetta.

35 Cascavo in terra per la miseria e la fame.

36 Stavo "picchiando fuori" [scaricando] lo stampo di un motore da un cassone lungo così.

mente illeso. Quando gli altri operai il giorno seguente sono rientrati in fabbrica, mi hanno visto lì disteso, come *ü peciàl en do l'archèt!...*³⁷

Mi hanno portato in infermeria, per le prime medicazioni, e quindi subito in ospedale, dove sono stato trattenuto circa un mese: il pesante cassone mi aveva letteralmente schiacciato alcune dita del piede. Una volta guarito, sono di nuovo ritornato a lavorare in quella fabbrica, sempre in fonderia, dalle sei della sera sino alle sei della mattina. Erano tantissimi i prigionieri impiegati nello stabilimento. *Gh'ia de chèle feléne che 'ndàa 'nnàcc e 'ndrì töcc i dé!*³⁸

Lo stabilimento non era proprio tanto vicino al nostro campo e ogni giorno avevamo da percorrere un bel po' di strada a piedi. Adesso, a distanza di tanti anni, non mi ricordo esattamente tutto quanto, perché anche allora noi eravamo simili a tante pecorelle, che dovevano solo eseguire i comandi, senza chiedere troppe cose. *Töcc i dé e s'gh'ia sémpre pùra de la pèl!*³⁹

Quando dovevo recarmi *a medegà ol pì, töt essopegét,*⁴⁰ invece di percorrere la strada principale, per non dare nell'occhio ai Tedeschi che ero zoppo, percorrevo una via insolita, attraverso i prati, in modo da non essere visto. Un giorno, al termine di una di quelle medicazioni, all'uscita dall'ambulatorio sono stato fermato da una donna, la quale mi aveva invitato a seguirla a casa sua.

- *Nein, nein, nein!...* - le avevo risposto, preoccupato di un così insolito e inaspettato invito. Io non mi sono fidato di seguirla e lei, quando ha compreso la mia paura, è andata a casa sua, ha preso un pacchetto di sigarette ed è ritornata per offrirmelo. Quello restò un fatto insolito e isolato, perché noi non avevamo rapporti con la gente del posto. Ricordo che *i tosài che me 'ncontràa i me fàa essé!*⁴¹ Con il segno delle corna fatto con le dita della mano sotto il mento, essi ci auguravano la forza. *È m'sia mal vésc!*⁴² Era impossibile scappare da quella situazione, e poi per andare dove? Ci trovavamo dentro i confini della Germania e per raggiungere l'Italia c'erano da attraversare le frontiere! Lassù, nel campo, ho sempre seguito l'istinto *de stà sémpre con chi piö tance!*⁴³ Eravamo mal nutriti e mal vestiti: *e m'sia eglìo a pì biöcc e coi socolù de lègn! De esticc... negót! I m'ia dàcc ü pèr de bràghe con sò scrìt söl cül!*⁴⁴ con una pittura bianca: "Prigioniero di guerra". *L'ia 'nfèna bèla a èdela!*⁴⁵ Dal campo alla fabbrica ci

37 Un pettirosso nell'archetto!...

38 C'erano di quelle file di soldati che andavano avanti e indietro tutti i giorni!

39 Tutti i giorni si aveva sempre paura di [perdere] la pelle [la vita].

40 A medicare il piede, azzoppato.

41 I ragazzi che incontravamo si burlavano di noi.

42 Non eravamo ben visti.

43 Di stare sempre dalla parte della maggioranza.

44 Eravamo lì a piedi nudi e con gli zoccoloni di legno! Vestiti... niente! Ci avevano dato un paio di pantaloni con la scritta sul sedere...

45 Era persino bella da vedere [quella scritta].

si spostava accompagnati da una scorta armata. Bisognava utilizzare molta prudenza, perché il pericolo era sempre in agguato. Un giorno sono stato proprio incauto quando, durante un nostro spostamento in fila indiana, dopo una giornata di duro lavoro, dico al compagno che stava dinnanzi:

- *Sacramento! I è pó mia da lontà e Merecà, èh!...*⁴⁶

Dietro a me si trovava casualmente un soldato di scorta, il quale ha sentito quella mia esclamazione:

- Cosa hai detto? Prima che arrivino gli Americani, vi buttiamo tutti nel mare!... - aveva replicato sull'istante e per fortuna tutto finì lì. Avevo rischiato veramente e poteva finire molto peggio! *E l'capìa ol talià, chel'anemà!*⁴⁷ Vi racconto quest'altro fatto, che mi ricordo ancora molto bene. Era sabato e da circa una settimana potevamo anche uscire dal campo, ma senza allontanarci troppo. *Nótre me 'ndàa fò per i mondissie a tò fò e l'rösche de ràe e de patate!*⁴⁸ Le mettevamo nelle tasche dei pantaloni e le portavamo prima nel campo. *Quande e m'ghe n'à üt sà ü bel muntunì,*⁴⁹ le abbiamo messe in un bidone e acceso un fuoco nel braciere sottostante, dopo avere raccolto un po' di legna nei dintorni. A turno c'era sempre qualcuno che andava a tenere vivo il fuoco, per alimentare la cottura. Dentro il bidone, oltre alle bucce di rape e di patate, avevamo inserito anche una camicia di flanella piena di pidocchi, *de chi d'la crùs.*⁵⁰ Era il nostro pranzo per mezzogiorno. *Vàca bèstia! L'ia mia gnamò mesdé*⁵¹ quando compare all'improvviso un soldato delle SS che urla con fare minaccioso: "*Raus, arbeit, Badoglio! Raus, arbeit, Badoglio!... Raus!...*"⁵² Quindi ha gettato per terra il nostro bidone, rovesciandone il contenuto. Ci ha obbligati a uscire tutti quanti e sulla porta ci attendeva un altro soldato col moschetto in mano, che picchiava sulla schiena di tutti noi malcapitati. Era il mese di novembre e, quando ho intravisto quanto stava succedendo, ho indossato subito il mio pastrano, che ha attutito in parte il feroce colpo sulla schiena col calcio del fucile. Due miei compagni, che erano alloggiati in un'altra baracca, sono stati portati via con la barella, dopo il feroce pestaggio, e da quel giorno io non li ho più visti.

46 Sacramento! Non sono poi così lontani gli Americani, eh!...

47 Comprendevo l'italiano, quell'animale!

48 Noi andavamo a cercare tra i rifiuti le bucce delle rape e delle patate!

49 Quando ne abbiamo raccolte un piccolo mucchio.

50 Di quelli che hanno la croce.

51 Vacca bestia! Non era ancora mezzogiorno.

52 Andare, lavoro, Badoglio!...

Onorato Rota con altri commilitoni in tempo di guerra.



E m'sìa còme taci cà legàcc a la cadéna!

Nel lager di Mannheim *besognàa felà drécc! E m'sìa come taci cà legàcc a la cadéna!*⁵³ Ho visto anche gesti di solidarietà. Ricordo, ad esempio, un tedesco pressoché ottantenne, il quale, nonostante l'età, era stato adibito ad alcuni servizi ausiliari di vigilanza. *Lü e l'me dàa sémpe òna fêta de pà, ma... de nascundù!*⁵⁴ Ah, che tempi!... La nostra vita era scandita dal lavoro in fabbrica e dalla permanenza nella baracca, dentro la quale non ricordo per la precisione in quanti fossimo alloggiati: era certamente abbastanza grande, se pensiamo che c'erano tre file di letti a castello, una centrale e due laterali, ciascuna delle quali era composta da tre brande, una sopra l'altra. E la mattina presto ecco le prime urla:

- *Aufstehen! Aufstehen!...* (Sveglia!... Sveglia!...).

La pompa dell'acqua gelida era sempre pronta per i ritardatari. *Chi ché se svegliàa mia... i ià bèle che stinch!*⁵⁵ Mancava il cibo e nei campi si moriva anche di fame. Soffrivano soprattutto i più giovani e quelli che provenivano dalle città. Una mattina il compagno che dormiva sopra di me, non si è più svegliato: era morto di fame e per la miseria delle condizioni di vita.

La mattina si aveva diritto a *ü cassì de caffè!*⁵⁶ Diciamo che era acqua sporca, che somigliava solo lontanamente al caffè. Chi riusciva a tenere via *ü tocheti de pà dol dé prima, eiùra e gli à pociàa dét.*⁵⁷ Doveva nascondere bene, però, perché la notte *gh'ia 'ntùren i ràcc!*⁵⁸ Alcuni di questi, che ovviamente avevano due gambe, la notte i *'ndàa a palpà sóta e cüsi de chi ótre che dürmia, per vèt sé i troàa ü tantì de pà!*⁵⁹ A mezzogiorno ancora brodaglia. All'interno del campo, però, si era creato un mercato parallelo di alimenti vari, che era gestito e controllato in modo particolare dai prigionieri russi. Questi ultimi non erano cattivi e nei nostri confronti si sono dimostrati sempre solidali.

Nella baracca c'erano solo prigionieri italiani, ma abbiamo lavorato anche con Francesi e Russi. Nel campo c'erano tante baracche, all'interno delle quali i prigionieri *i e stàa 'nsèma a chi de la sò rassa.*⁶⁰ Tutti dentro lo stesso recinto. Durante la mia permanenza nel campo, ho sempre lavorato per la stessa fabbrica, fatta eccezione per quando, a seguito dei bombardamenti, ci mandavano a ripulire le strade dalle macerie. La domenica si cercava di ottenere un po' di

53 Bisognava filare diritti! Eravamo come tanti cani legati alla catena!

54 Lui mi offriva sempre una fetta di pane, ma... di nascosto!

55 Quanti non si svegliavano... erano già morti stinchi!

56 Un piccolo mestolo di caffè!

57 Un pezzetto di pane del giorno prima, allora lo intingeva.

58 Circolavano i topi.

59 Allungavano la mano sotto i cuscini di chi dormiva, in cerca di un pezzetto di pane!

60 Stavano assieme a quelli della loro razza [ossia ai propri connazionali].

pulizia, lavando soprattutto i nostri pochi indumenti, per cercare di liberarli dai pidocchi. A tal fine si utilizzava acqua con soda, che ci fornivano nel campo. Non era consentito scrivere a casa. Al termine della guerra ho saputo che la mamma mi aveva spedito molti pacchetti, contenenti alimenti e vestiti, che però io non ho mai ricevuto. Così pure la mia morosa di allora, l'Angelina Bassi di Cà Gavaggio, mi aveva spedito alcuni pacchetti contenenti persino del pane, che io non ho mai ricevuto. Per la verità, in quel periodo io non sapevo più se avevo la morosa o no. Nel campo bisognava sopravvivere a un altro ordine di cose. *Laùr gnà da crèd!...*⁶¹ Ad esempio, al centro del campo una grande fossa fungeva da gabinetto: c'erano quattro assi, sulle quali si recava chi doveva scaricare i suoi bisogni corporali. *Ü pòer deàol l'è 'ndàcc fò e... com' 'al fàcc? La àss la s'è spacàda e l'è ciocat dét en de la fòssa, en chèla moiàca!...* *I l' 'à terat fò söbétò pié de mèrda!*⁶² La sera ogni baracca veniva chiusa dall'esterno, dopo avere fatto l'appello dei presenti e nessuno più era autorizzato ad uscire, sino alla mattina seguente. La notte era fredda e, in assenza di una stufa, specialmente durante il periodo invernale, *per scoldàss de l'vòlte me 'mpessàa sö ü fogari*⁶³ nella baracca, bruciando qualche pezzo di legna, o di assito e *ü quach striù che m' troàa*.⁶⁴ Bisognava fare attenzione a non farci scoprire. *L'envèren e l'fàa frècc, eh! Besognàa tignì sö sémpre ol pastrano, pò a' la nòcc*.⁶⁵ Nel campo di concentramento di frequente la sera, quando si rientrava, i soldati perquisivano la baracca, per assicurarsi che non avessimo introdotto qualcosa prelevato dalla fabbrica. *Besognàa tö sö negót! Senò gh'ia ol pàl! I te legàa al pàl*.⁶⁶ Il campo era sempre presidiato da soldati armati. Alcuni la notte tentavano la fuga, scavalcando anche la rete di protezione molto alta. Erano i più coraggiosi. Io, invece, non ho mai tentato la fuga, perché *ó sempre dècc: - Stó ensèma chi piö tanci!*⁶⁷ La gran parte di coloro che tentavano la fuga *i reàa póch da lontà*.⁶⁸ Se catturati venivano immediatamente passati per le armi. Ad alcuni di loro ho dato pure il mio recapito in Italia: *- Se te gariet a 'ndà en Etalia, te dó l'enderiss e te ga scriet a la mià mama!...*

61 Cose nemmeno da credere!

62 Un povero diavolo è andato là e... come ha fatto? L'asse sospesa [sulla quale camminava] si è rotta ed è cascato nella fossa, in quella melma!... Lo hanno immediatamente tirato fuori ricoperto di cacca!

63 Per scaldarci a volte accendevamo un piccolo fuoco.

64 Qualche cosa da bruciare che trovavamo.

65 L'inverno faceva freddo, eh! Bisognava indossare sempre il pastrano, anche la notte.

66 Non bisognava prendere niente! Altrimenti c'era il palo! Ti legavano al palo.

67 Ho sempre detto: mi aggrego alla maggioranza.

68 Arrivavano poco da lontano.

69 Se riesci a raggiungere l'Italia, ti do l'indirizzo e scrivi alla mia mamma.

Ma la mamma non ha mai ricevuto alcuna mia notizia in proposito. Nel campo *e m'sia mia sigür d'ü dé con l'ótro*.⁷⁰ Arrivare a sera e fare la conta di un altro giorno era già una conquista importante.

Tutte le volte che entravamo in fabbrica, dovevamo timbrare un cartellino di presenza. Rimasi impressionato da una situazione che per me aveva dell'incredibile. Oltre alle nostre colonne di soldati prigionieri obbligati al lavoro coatto, tutti i giorni incontravamo regolarmente una colonna di donne russe, ordinate su tre file, pure obbligate al lavoro in fabbrica. Mi facevano veramente pena le poverette, soprattutto *chèle che le gh'ia e sò mistir: te idiet, fò per la strada, che le perdia e l'pèsse de sàng*.⁷¹ Non appartenevano al nostro campo, ma le si incontrava di frequente durante i nostri spostamenti.

E m'sia piö se e m'sia al mund o cosè!

Ricordo abbastanza nitidamente anche i giorni convulsi della Liberazione. L'arrivo delle truppe americane era annunciato da un massiccio bombardamento, che durava da alcuni giorni. Nei Tedeschi si diffuse presto l'esortazione:

- Salvi chi può!... Salvi chi può!...

Era un fuggi fuggi generale. I Tedeschi abbandonavano il terreno. *E m'sia piö se e m'sia al mund o cosè!*⁷² I Tedeschi ci invitavano a fuggire con loro, preannunciando l'imminente arrivo degli Americani, che venivano presentati come i nuovi invasori occupanti da temere. I Tedeschi se la sono vista brutta e hanno incominciato a temere per la loro incolumità. Non rimaneva altro da fare che fuggire. Noi, diversamente da loro, per la prima volta dopo tanto tempo abbiamo incominciato a respirare una nuova aria, questa volta di liberazione e di casa. Incominciavamo a coltivare nuovamente il desiderio di fare ritorno alle nostre famiglie. I nostri padroni erano fuggiti e non dovevamo più timbrare il cartellino in fabbrica; così pure il campo era rimasto sguarnito delle guardie armate. Con l'arrivo degli Americani, però, il rientro in Italia non è stato immediato. La guerra continuava e noi eravamo mobilitati. Nei primissimi giorni, infatti, io ed un altro soldato prigioniero siamo stati armati dagli Americani e inviati a *fà la guardia fò en de la fàbreca*⁷³ nella quale sino al giorno prima noi eravamo obbligati al lavoro coatto. Hanno assegnato un moschetto a ciascuno, con l'ordine di presidiare quello stabilimento. *I comandàa lür, dòpo, èh!*⁷⁴ Siamo rimasti lì due

70 Non avevamo nessuna certezza da un giorno all'altro.

71 Quelle che avevano il ciclo: vedevi, per la strada, che perdevano le pezze insanguinate.

72 Non sapevamo più se eravamo al mondo o cosa.

73 Fare la guardia là nella fabbrica.

74 Comandavano loro, dopo, eh!

Onorato Rota il giorno del matrimonio e con la sua famiglia.



giorni circa per tale servizio, prima di essere inviati nel campo di Bochum,⁷⁵ dove gli Americani stavano radunando tutti i prigionieri liberati e in attesa del rimpatrio. Devo dire che anche sotto gli Americani le nostre condizioni di vita non cambiarono eccessivamente. *Ol mangià l'ia sèmpre póch.*⁷⁶ Non eravamo più obbligati al lavoro in fabbrica e non si temeva più per la propria vita, ma continuavamo a vivere nei campi come prima, ancorché non più presidiati e non da prigionieri. I soldati francesi e russi liberati erano trattati meglio di quanto non fossimo considerati noi Italiani e nei loro campi il cibo abbondava.

Finalmente, dopo oltre due mesi di permanenza in Germania nel campo presidiato dagli Americani, ecco giunto il momento di rientrare in Italia. Su quei treni che scendevano dal Nord migliaia di soldati italiani rientravano dalla prigionia: respiravano sì il desiderio di rivedere i loro cari, ma portavano nel cuore anche la sofferenza di esperienze assai dolorose.

Giunto a Bergamo, prima di avviarmi in direzione della Valle Imagna, alla Bonomelli *i m'à desenfetàt*. Era l'estate del Quarantacinque. Qualche giorno appresso mi sono avviato a piedi in Valle Imagna. *E l'só mia comè ó fàcc a gnì 'nsö! Da per mé, cóme ü cagnì.*⁷⁷ Giunto a Capizzone ho incontrato *ol Batista Martelòt, che e l'm'à cognossit, e l'm'à tölt sò lü e menàt a cà.*⁷⁸ Finalmente era finita! Durante la prigionia avevo persino disperato di poter vivere un momento così importante. Lasciavo alle spalle esperienze terribili e indimenticabili. Sono stato il primo a rientrare a Locatello e i miei fratelli mi seguirono a breve. Pensate: Annibale, mio fratello, pure era prigioniero in Germania in un campo poco distante dal mio di Mannheim, come da Locatello a Fuiplano: avevo chiesto alle autorità tedesche di poterlo andare a trovare, ma non mi fu assolutamente concesso.

I se ülia piö bé, öna ölta

*Al mi pàre i ga disia ol Venüto*⁷⁹ perché il suo nome era Benvenuto ed era molto conosciuto nei paesi all'intorno per le sue diverse attività: oltre a dedicarsi al commercio di vacche o manze e alla vendita della carne, gestiva anche una modesta osteria nella contrada, la quale era molto frequentata dai contadini delle contrade circostanti: *e l'vignà chël dol porsèl, chël dol vedèl, chël*

75 Bochum - Eisen Und Huttenwerke Ag (Campo di concentramento, succursale di Buchenwald).

76 Il cibo era sempre scarso.

77 Ci hanno "disinfettati". Non so come ho fatto a salire! Da solo, come un cagnolino.

78 Il Battista *Martelòt*, che mi ha riconosciuto, mi ha fatto salire sul suo carro e portato a casa.

79 Il mio papà era soprannominato *Venüto* [diminutivo di Benvenuto].

80 Veniva quello del maiale, quello del vitello, quello della mucca, quello dell'asino, quello del cavallo. Si tratta delle varie persone interessate a trattare la compravendita dei vari animali.

*de la àca, chèl do l'àsen, chèl dol caàl.*⁸⁰ Nell'osteria i contadini contrattavano e stipulavano gli accordi, sanciti alla fine da una stretta di mano. Per giungere a un accordo, magari per la compravendita di una mucca, i comparenti si fermavano anche una giornata intera nell'osteria. *L'ia mia comè adèss, èh, perchè alùra i se sentàa dó e i fàa séna, i comandàa liter di ì e, alla fine, chi si ritirava pagava la spesa. I la fàa lùnga, èh! E magare ol dacòrde e gli à fàa en fi, quande che i ia...* cioèh 'nciochécc!⁸¹

*Al Ruchesöl öna ölta i gh'ia mitìt sö ü barìl de ì sö la càssa de l'osteria la sira e... la matìna dòpo e gl'ia desvödàt! Lü e ön ótro i ia töcc bötàcc dó, comè dù porseli, eglìo per tèra! I se troàa piö spèss, öna ölta, la dét, èh!*⁸² Al giorno d'oggi, invece, ognuno *le stà en cà sò, per sò cünt!*⁸³ Specialmente durante le lunghe serate invernali, accanto all'osteria *gh'ia la stüa*⁸⁴, dove gli uomini si riparavano dal freddo e avevano il coraggio di passare anche l'intera giornata a conversare o a giocare a carte. *I 'ndàa a cà a mangià, pò i vignìa amó a dögà! I te dàa da fastöde! Mah!... L'ia töt ön ótro mund. I m'sé ülia piö bé, öna ölta.*⁸⁵

Al termine della guerra, nessuno di noi fratelli era già sposato e per tutti si poneva il problema del lavoro. Durante la guerra *la mià pòera mama, co la mià sorèla (la Carulì de la Còrna a San Simù),*⁸⁶ essendo rimaste da sole a casa e non potendo tenere in piedi tante attività, avevano consegnato le licenze commerciali, sia quella relativa all'osteria che l'altra della macelleria e relativa vendita di carne. Ottavio, mio fratello, appena rientrato a casa dopo la guerra, ha richiesto e ottenuto dalla Questura di Bergamo la licenza per l'esercizio della macelleria, che aveva aperto dove poi è subentrato *ol Menèstra.*⁸⁷ Io, invece, ho richiesto e ottenuto, sempre dalla Questura di Bergamo, di riaprire l'osteria. Mi aveva accompagnato a Bergamo l'Ugo Gavazzeni, il quale mi aiutò nel disbrigo delle varie pratiche amministrative. La domanda per la riapertura dell'eser-

81 Non era come adesso, eh, perchè un tempo si sedevano [con tranquillità] e cenavano, ordinavano litri di vino [...]. La facevano lunga, eh! E magari l'accordo lo siglavano solo alla fine, quando erano... ubriachi fradici!...

82 Al Roncobisolo [soprannome attribuito all'anziano componente della famiglia Manzinali della contrada Roncobisolo di Corna Imagna] una volta gli avevano messo la sera un barile di vino sopra la cassa dell'osteria e... la mattina dopo l'aveva svuotato! Lui e un altro erano entrambi distesi lì per terra, come due maialini. Un tempo la gente si ritrovava di più, eh!...

83 Sta in casa sua, per proprio conto!

84 C'era la stufa, ossia un locale apposito riscaldato da una stufa di ghisa.

85 Andavano a casa propria a mangiare, poi ritornavano all'osteria a giocare! Ti davano persino fastidio! Mah!... Era tutto un altro mondo! Ci si voleva più bene una volta!

86 La mia povera mamma, con mia sorella (la Carolina che abitava nella contrada Corna della parrocchia di San Simone).

87 Il "Minestra" [un esponente della famiglia Pellegrini di Brembilla].

cizio pubblico, però, risultò più complicata del previsto, perché la Questura mi aveva richiesto il pagamento di duecentomila lire, una cifra esorbitante per quel periodo: secondo il loro punto di vista bisognava che io pagassi, ora per allora, tutti gli oneri relativi al periodo in cui l'esercizio era stato inattivo.

- Lascia perdere. Risolviamo il problema in un altro modo. Chiedi al Comune di aprire una fiaschetteria, che va bene lo stesso! - mi consigliò Gavazzeni.

Alla fine accettai la fiaschetteria, ma poco dopo mi si propose di gestire il Circolo Reduci di Locatello. Prima di aprire il locale a *Catianóm*, il Circolo Reduci lo gestiva *ol Tomàsò Locarì sò en dol Midil e prima amò l'ia sò en Desderöi, 'ndoe e gli à fàa endà ol pòer Angel*⁸⁸ Invernizzi. Di norma il Circolo doveva essere affidato in gestione a un reduce e così era giunto il mio turno, che sta durando tuttora. Nel passato, però, funzionava molto di più, quando c'era abbinata anche la macelleria gestita dal fratello. *Gh'ia chelò sémpre de la dét: a tò la carne, a indì ü edèl, a crompà öna àca. Sò da la Meneghèta*,⁸⁹ invece, l'osteria che un tempo esisteva poco distante da qui, *gh'ia sò mai negü*⁹⁰ e quella donna si lamentava di frequente dai carabinieri:

- Giù dal *Venüto* c'è sempre gente, c'è sempre pieno, che non può neanche vendere il vino, e da me non viene su mai *nesùno!*... - sosteneva.

Annibale, invece, è finito giù alla Bassa, presso gli zii, i due fratelli del papà, che avevano racimolato una modesta proprietà. Essi, dopo la Prima Guerra Mondiale, si sono trasferiti a Milano, dove gestivano un negozio di abbigliamento e, coi fondi ricavati, più tardi avevano acquisitato la tenuta agricola, che ancora oggi è gestita dai loro discendenti. Quei due zii non avevano dei figli (per la verità uno di essi aveva avuto una figlia, che aveva poi sposato un ingegnere dell'Italcementi) e così, alla loro morte, l'attività è stata rilevata da mio fratello, che nel frattempo aveva preso dimestichezza con quel lavoro in pianura. Egli ha poi sviluppato ulteriormente l'azienda, dando ad essa un grosso impulso allo sviluppo soprattutto dell'attività vitivinicola, per una produzione di migliaia di litri di vino all'anno. A lavorare laggiù è andato pure Carlo, l'altro mio fratello, il quale poi è morto senza più riprendersi dalla campagna d'Africa durante la guerra, che l'aveva proprio traumatizzato. *Dòpo che l'è gnìt a cà de l'Àfreca, l'è stàcc piö lü*.⁹¹

88 Il Tommaso Locarini, su nella contrada Medile, e prima ancora era nella contrada Disdiroli, dove lo gestiva il povero Angelo.

89 Era sempre frequentato da persone: a prendere la carne, per vendere un vitello, per acquistare una mucca. Su dalla *Meneghèta*.

90 Non c'era su mai nessuno.

91 Dopo che è venuto a casa dall'Africa, non è stato più lui.

Onorato Rota con la gabbia di foglia per la lettiera delle mucche sulle spalle.



Nei boschi della Svizzera e m'laorà da stèle a stèle

Il papà aveva altri tre fratelli, due dei quali, come vi ho detto, si erano trasferiti a Milano, dove avevano potuto dedicarsi al commercio di generi di abbigliamento, mentre il terzo, *ol Carli*⁹², è sempre rimasto qua e aveva trovato da vivere commerciando in forma ambulante *la róba de brass*⁹³ e, con le sue stoffe sulle spalle, faceva visita alle famiglie dei villaggi della Valle Imagna e della Valle Taleggio. *Ol Ciùcio*⁹⁴, suo figlio, non ha saputo ereditare e amplificare il mestiere originario del padre e col tempo l'attività commerciale si è spenta definitivamente. *Ol Ciùcio*, poi, l'hanno trovato morto lungo la mulattiera che, in prossimità di Malisetti, conduceva a Corna Imagna. Penso che il papà si sia diviso presto dai suoi fratelli, perchè anche da giovane io non ho mai conosciuto lo zio *Carli*, mentre gli altri due *i ó sèmpre èsc via, dó a Stradèla: i vignia en sò dóma ògne en quande*.⁹⁵ Noi, invece, quando siamo tornati a casa dopo la guerra eravamo ancora tutti assieme. Il papà è morto giovane e non aveva ancora compiuto i cinquantacinque anni. Da alcuni giorni era a letto gravemente ammalato. Ricordo che *l'ia leàt sò a spànd l'aqua e pò e l'ga reàa piö a 'ndà sò en dol lècc, che l'ia ólt: l'ó ciapàt mé en bràss e l'ó mitit sò e... en quèla che l'ó mitit sò, en quèla che l'ó mitit eiò en dol lècc, l'è restàt egliò per sèmpre!*⁹⁶

Con la morte del papà ci siamo divisi e ciascuno di noi ha preso la sua strada. La questione del lavoro era l'argomento principale di quel periodo, perché nell'immediato secondo dopoguerra non si trovava niente da fare e molti contadini, toltasi la divisa del soldato, hanno ripreso a lavorare nei boschi e a produrre il carbone. L'alternativa era emigrare. Così ho fatto pure io, in Svizzera, consigliato, come vi dicevo poc'anzi, dal *pòer Jàcom de Canit*,⁹⁷ il quale mi aveva indicato la località e il posto di lavoro. Avevo fatto il viaggio da solo sino a Saint Orsanne, dove era venuto a prendermi il padrone *col beròcc*.⁹⁸ Ricordo che, prima di riprendere la strada del ritorno in cascina, *chèl padrù l'ia 'ndàcc a crompà i servelà*⁹⁹ e durante tutto il tragitto non ha mai smesso di mangiarli. Giunti in cascina, *ndóe che gh'ia sò öna pöta*,¹⁰⁰ mi avevano subi-

92 Il Carlino.

93 La stoffa misurata a braccio.

94 Così era soprannominato un membro della famiglia Rota, una sorta di commerciante d'altri tempi.

95 Li ho sempre visti via, lontano, giù a Stradella: salivano a Locatello solo ogni tanto.

96 Si era alzato per andare a urinare [o a svuotare il boccale] e poi non riusciva più a salire sul letto, perchè era abbastanza alto: l'ho preso in braccio io e l'ho rimesso su, ma... appena rimesso nel letto, è rimasto lì per sempre [è morto].

97 Il povero Giacomo [Carminati] di Canito.

98 Col biroccio.

99 Quel padrone era andato ad acquistare le grosse salicce di manzo.

100 Dove abitava una donna non sposata.

to assegnato la mia stanza e quindi mostrato il lavoro che attendeva l'indomani. In quella fattoria non mi trovavo proprio bene e come me anche altri compaesani, che lavoravano in altre cascine, si lamentavano del lavoro duro e poco remunerativo. In altre fattorie poco distanti avevano trovato lavoro pure *ol Tiglio sò en Desderöi e ol Martinù*.¹⁰¹ L'Attilio, durante un viaggio a Delemont aveva letto su un giornale che un'impresa cercava manovali e muratori da inserire in un nuovo cantiere edile. Una sera è venuto a trovarmi *ol Martinù* con la proposta che ho accettato immediatamente:

- *Té, Onorìno, ol Tiglio l'à troàt da 'ndà a fà ol manoàl!... égnèt da tè?*¹⁰²

La mia risposta positiva non si fece attendere, *perchè lé, 'ndòe che sìe, ga stàe pròpe mia bé. I me fàa segà tōta 'stàt!*¹⁰³ E, a tempo perso, dovevo pure accudire le mucche al pascolo e governare la stalla. *Ol pòer Jacom de Canit* lavorava nei boschi in prossimità di quella fattoria: ricordo che *i laoràa da de nòcc, co la lanterna!*¹⁰⁴ Non ho mai capito se lavoravano così tanto solo perché dovevano terminare dei lavori presi, oppure, come penso, con l'obiettivo di guadagnare di più e quindi fare rendere maggiormente la campagna lavorativa. Erano tre fratelli e l'estate continuavano a lavorare sino a mezzanotte. A volte si recavano nel bosco anche la domenica mattina. Ah, che grandi lavoratori! *Chi che i à laoràt en de bósch, i l'à fàcia la éta!*¹⁰⁵ Al giorno d'oggi ci sono le motoseghe, ma allora tutto il lavoro si faceva a forza di braccia, con *rasgù e segöròt!*¹⁰⁶ Per un certo periodo ho lavorato anche io nei boschi, assieme col *Martinù*. Si lavorava proprio *da stèle a stèle! Bèstia! E m'laoràa 'nfèna la sira tarde.*¹⁰⁷ Assieme con noi lavorava anche *ol pòer Mucì*.¹⁰⁸ Egli, con l'apposito metro, misurava le piante e faceva il segno sulla linea di taglio, mentre io e *ol Martinù* *mo le rasgàa fò a la misüra giösta. Pò e m'fàa sò i stèr.*¹⁰⁹ Non tutti i padroni erano corretti nei nostri confronti, anzi dovevamo stare attenti, per evitare che qualcuno si approfittasse del lavoro svolto. Ricordo che una stagione avevamo perso trecento franchi ciascuno, perché il padrone ci aveva contestato che *m'ia steràt malamét. Chèla ölta m'à mia scüdit e m'sè gnìcc a cà con negót.*¹¹⁰ Anzi ci aveva congedato dicendoci:

101 L'Attilio, su nella contrada Disdiroli, e il *Martinù* [un membro della famiglia Locarini].

102 Onorino, l'Attilio ha trovato di andare a fare il manovale... vieni anche tu?

103 Perché lì, dove ero, non ci stavo proprio bene. Mi facevano falcciare l'erba tutta l'estate.

104 Lavoravano anche di notte, alla luce della lanterna.

105 Quanti hanno lavorato nei boschi, l'hanno fatta la vita [miserevole]!...

106 Grossa sega e ascia!

107 Dalle ultime stesse della mattina alle prime della sera! Bestia! Lavoravamo sino alla sera tardi.

108 Il povero *Mucì*, un esponente della famiglia Rota.

109 Le tagliavamo alla giusta misura. Poi costruivamo cataste di un metro cubo.

110 Avevamo impilato malamente il legname. Quella volta non abbiamo riscosso e siamo tornati a casa senza denaro.

- *Se pròpe ve daró ergót, vo l'daró quande gnì sà stà primàira, che go n'ó amò dol laorà da dâf! Se nò gnì sà piö!...*¹¹¹

Avevamo lavorato un'intera stagione nei boschi del Doubs, sul confine con la Francia.

E m'laoràa en de la mesèria!

In Svizzera tagliavamo soprattutto legna da ardere e il lavoro era stagionale, quindi l'inverno si rientrava sempre in paese. Le nostre contrade si riempivano di nuovo e gli emigranti introducevano di anno in anno ventate di grandi novità. A Locatello, poi, durante la brutta stagione... *cos'öt mai! E m'vâa amò a taià lègna! Fassìne, fassìne e fassìne. Sù mai 'ndacc dó, mé, söl Genoés, o èrs a Parma.*¹¹² Molti boscaioli andavano a lavorare sull'Appennino. *Da Sansimù* ce n'erano molti che scendevano sin laggiù, soprattutto dalla contrada Canito, un borgo di carbonai e boscaioli.

Mi sono sposato a Locatello nel Cinquantadue e *la mià fëmna la stàa chelò sóta. L'è öna Mingùna,*¹¹³ una famiglia di boscaioli. *E sò fradèi: ü l'è en Francia, chël ótro l'è mòrt en guèra (i à bombardàt la nâf e l'è fondàt dó!).*¹¹⁴

Altre due sorelle sono emigrate definitivamente in Francia.

Alcuni gruppi di boscaioli, soprattutto quelli su base parentale, fratelli o cugini, quando espatriavano se potevano portavano appresso anche *öna tûsa per fâ sö da maià en dol bósch.*¹¹⁵ Altrimenti *besognàa che i se rangèss.*¹¹⁶ Polenta a mezzogiorno e minestra la sera: questa era la regola. Niente pietanza. Solo il cibo essenziale per potere lavorare e stare in piedi. Non si ponevano questioni di gusto. La mia povera moglie mi raccontava quando, ancora giovane, era sui monti di Parma a servire sette o otto carbonai: *i à e Bögàde.*¹¹⁷ Una volta alla settimana toccava a lei scendere in paese a fare la spesa. C'era molta strada da percorrere, come *da ché a sö en Seràda.*¹¹⁸ Una volta si era persino persa, nonostante prudenzialmente all'andata avesse cosperso la strada di piccoli bastoncini spezzati. Mia moglie raccontava sempre quella vicenda, lo spavento che

111 Se proprio dovrò riconoscervi qualche cosa, vi darò il denaro quando farete ritorno la prossima primavera, perchè ho ancora del lavoro da darvi! Altrimenti non venite qua più!...

112 Cosa vuoi mai!... Andavamo ancora a tagliare la legna. Fascine, fascine e ancora fascine. Io non sono mai sceso a lavorare nei boschi di Genova, o in quelli verso Parma.

113 Mia moglie abitava appena qua sotto. È una *Mingùna* [soprannome attribuito alla sua famiglia].

114 I suoi fratelli: uno è in Francia, l'altro è morto in guerra (hanno bombardato la nave ed è affondato con essa!).

115 Una ragazza, cui era affidato il compito di preparare da mangiare nel bosco.

116 Bisognava che si arrangiassero.

117 Erano i Bugada.

118 Da qui sino a lassù, in *Seràda* [dove in Valle Imagna la sera cade il sole, dietro il Resegone].

aveva preso e il lavoro incessante che era chiamata svolgere al servizio di tutti quei lavoratori del bosco. Vita nelle baracche. *E gli à ésta pò a' lì la stréa!...*¹¹⁹ Alcuni gruppi di carbonai si portavano appresso anche una o due galline, per le uova, oppure “noleggiavano” sul posto una capra per il latte. *Ol Batistì de Bögàde e l'gh'ia dó la càvra e gli a munsia töcc i dé per ol làcc, ma ògne tat la ghe scapàa. I laoràa en de la meséria, èh!*¹²⁰ Alcuni, per risparmiare quattro soldi, *i passàa dó dach a pè! Ol pòer Begèt e l'passàa dó coi müi, enféna ladó: e l'gh'ia ol carèt e l'vaa dó a trasportà ol carbù.*¹²¹

119 L'ha vista pure lei la strega!...

120 Il Battistino della famiglia Bugada aveva giù pure lui la capra e la mungeva tutti i giorni per avere il latte, ma ogni tanto gli scappava. Lavoravano nella miseria, eh!

121 Scendevano anche a piedi! Il povero *Begèt* scendeva sin laggiù con i suoi muli: aveva il carretto e scendeva a trasportare il carbone.